

Imprenditori ionici taglieggiati dal clan Cintorino

TAORMINA - Sette presunti estortori affiliati al clan Cintorino di Calatabiano, accusati di avere taglieggiato commercianti e imprenditori di Taormina e Giardini Naxos, a anche di altri centri ionici, sono stati arrestati ieri mattina dai carabinieri della Compagnia di Taormina in esecuzione di un ordine di custodia cautelare in carcere emesso dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Messina, dott. Marco Dall'Olio, che ha accolto sette delle nove richieste avanzate dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Ezio Arcadi.

L'indagine, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura della città dello Stretto, e personalmente condotta dal capitano Piero Sutera e dal tenente Vincenzo Sieli, ha evidenziato il clima di sottomissione terrore che, il gruppo, era riuscito a creare nel corso del 2005 in molti centri dell'hinterland la provincia ionica.

I provvedimenti di custodia cautelare sono stati notificati a Carmelo Porto, 48 anni, nato a Catania e residente a Calatabiano (attualmente detenuto, per altra causa, nel carcere di Trapani); Carlo Spinella, originario Calatabiano, 34 anni (già per precedenti reati ristretto nel carcere di Messina Gozzi); Gaetano Scalora, nativo di Calatabiano, 42 anni (bloccato nel suo paese di origine); Mario Paratore, 28 anni ammanettato ad Antillo, suo luogo di residenza); Tiziano Trimarchi, 23 anni, nato a Taormina (arrestato a Gaggi); Santo Messina Paranta, 31 anni, originario di Antillo (rintracciato a Gaggi) e a Giuseppe Grillo, 43 anni, nativo di Taormina (arrestato a Gaggi). A tutti, a vario titolo, vengono contestati i reati di tentata estorsione continuata, estorsione continuata, furti e danneggiamenti a seguito di incendio. Reati aggravati perché commessi con il metodo mafioso ai fini di agevolare il clan Cintorino. I retroscena dell'indagine (avviata nel mese di gennaio dello scorso anno e conclusa solo settimane addietro) sono stati chiariti ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa svoltasi nei locali del Comando provinciale dell'Arma, a Messina dagli ufficiali operanti alla presenza del maggiore Stefano Iasson, comandante del Reparto "Operativo". «Si è trattato - ha evidenziato il capitano Sutera - di una indagine particolarmente difficile perché è maturata sulla base di continui danneggiamenti, soprattutto a cantieri edili, senza però beneficiare del supporto, se non nella fase finale e dopo che l'Arma si è fatta garante della tutela personale delle vittime, della collaborazione di alcuni degli imprenditori taglieggiati.

In realtà tutto nasce nei primi mesi dello scorso anno quando dai responsabili di vari cantieri edili aperti nella zona ionica, arrivano le prime denunce contro ignoti per furti di modesta entità. A ciò, poco dopo, si aggiungono i danneggiamenti (sempre a cantieri edili) ma, questa volta, nella zona di Taormina. «In un caso - è stato ricordato ieri - sono stati svuotati del gasolio i serbatoi di un paio di mezzi per il movimento terra e, al posto del carburante, è stata messa della sabbia, quale chiaro segnale intimidatorio». Le indagini, che già avevano imboccato la pista del "taglieggiamento", trovano conferma sulla bontà dell'ipotesi quando, in più occasioni, numerosi mezzi pesanti vengono dati alle fiamme. È a questo punto che arriva la svolta al lavoro dei militari. Grazie ad una serie di intercettazioni ambientali l'attenzione si concentra infatti proprio su alcuni presunti affiliati al clan Cintorino.

Passa poco e avvengono due gravi episodi, che si riveleranno poi essere i più eclatanti oggetto dell'indagine: il primo, nell'aprile dello scorso anno, quando, per vincere le resistenze di una delle vittime designate, alcuni sconosciuti si rendono responsabili di una

intimidazione ad un imprenditore di Gaggi (sarà poi lui a denunciare i fatti ai carabinieri e a fornire loro i primi riscontri alle indagini) pestato e minacciato con bastone e coltello nella sua abitazione, dove si trovava assieme alla famiglia. Il secondo, invece, si concretizza la sera del 13 agosto quando, sul lungomare di Giardini Naxos (in quel momento pieno di residenti e turisti) due individui a volto scoperto lanciano una bottiglia incendiaria contro la saracinesca di una rivendita di motocicli. «Una sfida aperta alle istituzioni - ha ribadito ieri il capitano Sutura - ma anche un chiaro messaggio per tutte le vittime designate: riusciamo a colpire quando vogliamo, dove vogliamo, senza temere nulla».

È solo a questo punto, con la scesa in campo di tutto il Comando provinciale dell'Arma, e con la disponibilità a "tutelare" le vittime direttamente offerta dalla Compagnia di Taormina che l'attività investigativa beneficia delle prime collaborazioni di alcuni dei taglieggiati. Si apprende proprio dalle vittime che la quota mensile del "pizzo" richiesta variava dai 200 ai 2.000 euro (sulla base della capacità economica dell'azienda) e che non era assolutamente ammessa la "contrattazione", vale a dire nessuno doveva tentare di convincere gli appartenenti al gruppo a poter versare una quota inferiore da quella richiesta. Ma il gruppo (che vedeva prima in Carmelo Spinella e, dopo l'arresto per altre condanne, in Carmelo Porto il referente) metteva in pratica anche il cosiddetto "cavallo di ritorno", vale a dire sottraeva beni (nel caso specifico un camion e una motocicletta Yamaha "Majestic") per poi restituirli ai proprietari dopo il pagamento di una somma di denaro. Le vittime venivano contattate sul posto di lavoro, a casa, in bar e ristoranti e in caso di loro indisponibilità a sottostare alle richieste, qualche volta erano anche "convocate" in luoghi appartati per comparire innanzi al capoclan al fine di definire la loro posizione.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS